

Il Padre «ricco di misericordia» (Ef 2,4)

Il significato del Giubileo straordinario della Misericordia: «Credere, sperimentare, vivere, annunciare la Misericordia» (cf. MV 2)

Incontro di spiritualità AIASM – Sasso Marconi BO – 21.02.2016

Introduzione

Il Giubileo straordinario della Misericordia è stato inaugurato l'8 dicembre 2015 con l'apertura della porta santa in S. Pietro da parte di papa Francesco, vescovo di Roma e pastore della Chiesa universale, nel 50° anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, «sicura bussola di orientamento nel cammino del nuovo millennio» (GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, 57), di cui le 4 costituzioni dogmatiche formano «quasi i quattro punti cardinali» (BENEDETTO XVI, Udienza generale, 10.10.2012).

Per ciascun fedele l'Anno Santo è un «tempo favorevole» (MV 3), un *καιρός* biblico, occasione propizia di illuminazione, purificazione, grazia, perdono e santificazione.

Il Padre «ricco di misericordia» (Ef 2, 4), invita tutti i cristiani a riscoprire nella luce del suo Spirito d'amore, in seno alla Chiesa, il Figlio Gesù Cristo come la piena, suprema e definitiva rivelazione della sua misericordia, «il volto della misericordia» per tutti (MV 1), per viverne la bellezza e irradiarne lo splendore. Lui il centro, il tutto, la via, la verità, la vita, la porta di salvezza, l'unico salvatore! “Omnia nobis est Christus” (AMBROGIO, vescovo di Milano).

«Da morti che eravamo per i peccati, Dio ci ha fatti rivivere con Cristo. Per grazia siete stati salvati» (Ef 2, 5). «Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona, rivela la misericordia di Dio» (MV 1).

1. Conoscere e contemplare la Misericordia

«Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza» (MV 2).

La parola 'misericordia' è la «sintesi» del mistero della fede cristiana (MV 1), il «nucleo del Vangelo e della nostra fede» (MV 9).

La natura di Dio è «amore» (1 Gv 4, 8. 16); si tratta della prima e unica volta in cui tale mistero è svelato ed esplicitamente attestato in tutta la S. Scrittura (cf. MV 8). Tutto ciò che promana dall'essenza divina non può essere che amore. Precisamente quando l'amore di Dio trabocca, tant'è splendido ed infinito, e si riversa sul creato e sull'umanità assume il significato di misericordia.

Giovanni Paolo II nella sua seconda enciclica *Dives in misericordia* (30.XI.1980), parla della misericordia non soltanto come di un eccelso attributo divino (“il più stupendo attributo del Creatore e Redentore”, dice in *DinM* 13), ma anche e soprattutto come definizione della sua stessa natura e la addita come «un secondo nome» dell'amore (cf. *DinM* 7), colto nel suo aspetto più profondo e tenero, nella sua attitudine a farsi carico di ogni bisogno, soprattutto nella sua immensa capacità di perdono (cf. GIOVANNI PAOLO II, Omelia per la canonizzazione di F. Kowalska, 30.IV.2000).

Il vocabolo 'misericordia' è pregnante e nelle sue svariate espressioni è la parola più ripetuta nella Bibbia: vi si trova almeno 700 volte, di cui 500 nell'Antico Testamento (cf. C. LANZI, *Con Maria verso Gesù*, p. 183).

Nell'A. T. Dio è celebrato come “paziente e misericordioso”; i 10 Salmi della misericordia lo additano “misericordioso e pietoso... lento all'ira e grande nell'amore” (Sal 103, 8); nel suo agire concreto è descritto come colui che “libera i prigionieri, ridona la vista ai ciechi, rialza chi è caduto, ama i giusti” (Sal 146, 7-8; cf. MV 6).

Nel definire la misericordia i Libri dell'A. T. adoperano soprattutto due espressioni con sfumature diverse (cf. GIOVANNI PAOLO II, *Dives in Misericordia*, n. 4, nota 52):

→ *hesed* come risulta nel Sal 136 («eterna è la sua misericordia»), detto il ‘grande Hallel’ (cf. *MV* 7) e cantato da Gesù prima della sua passione (cf. Mt 26, 30). Indica l’atteggiamento di bontà che scaturisce dal reciproco impegno di fedeltà, in forza di un patto giuridico di alleanza; Dio usa benevolenza, clemenza con Israele perché non viene mai meno al suo impegno, è sempre fedele alla sua alleanza, nonostante l’infedeltà e il tradimento umano. In questo senso la misericordia assume una connotazione maschile di fedeltà verso se stessi, di stabilità, di fedeltà alla parola data, di responsabilità del proprio amore.

→ *rahamim* già nella sua radice denota l’amore della madre (*rehem* = grembo materno) e sgorga naturale dal particolare rapporto e profonda unione tra madre e figlio; è amore gratuito, disinteressato, nasce dall’interiorità, dal cuore e si esprime come compassione, tenerezza, commozione, pazienza, comprensione, perdono; è la declinazione dell’amore al femminile con le innumerevoli caratteristiche che lo contraddistinguono, rispetto alla *hesed* (fedeltà al maschile).

Il N. T., sulla base della grande ricchezza di significati dell’A. T., considera la misericordia divina come compassione verso tutte le miserie umane. «La persona di Gesù non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente... Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in lui è privo di compassione» (*MV* 8).

I Vangeli adoperano il verbo *σπλαγχνίζομαι* (sento compassione), da *σπλάγχνα* (viscere materne) ed evoca profonda commozione, anche fisica (misericordia dal latino *misereō* = ho pietà + *cor-cordis* = cuore). È uno stato d’animo che prende il Salvatore all’udire il lamento accorato dei due ciechi di Gerico (Mt 20, 34: “Gesù si commosse”); al vedere l’angoscia di una madre vedova che vive il dramma della perdita del suo unico figlio adolescente (Lc 7, 13: “Vedutala il Signore ne ebbe compassione e le disse: Non piangere!”); alla constatazione dell’indigenza della folla affamata che lo seguiva (Mc 8, 1: “Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare”); nel contemplare un’umanità dispersa e smarrita (Mc 6, 34: “Vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore). Nella parabola del figlio prodigo che torna a casa pentito, deluso e confuso, leggiamo la profonda commozione del padre misericordioso, dai tratti marcatamente materni. Preso da profondo affetto, il padre si commosse per lui fin nelle fibre più intime dell’anima (anche qui il verbo greco usato rimanda alle viscere materne: *σπλάγχνα*): «Mentre era ancora lontano, suo padre lo vide e ne ebbe compassione (καὶ ἐσπλαγγνίσθη). Gli corse incontro, gli si gettò al collo (ἐπέπεσεν ἐπὶ τὸν τράχηλον αὐτοῦ) e lo baciò (καὶ κατεφίλησεν αὐτόν)» (Lc 15, 20). Luca usa il verbo della compassione viscerale *σπλαγχνίζομαι* in 15, 20 ed è lo stesso verbo che caratterizza il buon samaritano nei riguardi del moribondo che trova sulla strada verso Gerico (cf. Lc 10, 33).

Papa Francesco nella stessa linea insegna che “la misericordia di Dio non è un’idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore “viscerale”. Proviene dall’intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono” (*MV* 6).

➤ Vedi “Il ritorno del figliol prodigo”, olio su tela del 1638 di Rembrandt, pittore olandese, che raffigura le due mani del padre, l’una paterna più ferma, stabile, l’altra materna dai tratti più delicati che tendono alla carezza, all’abbraccio.

La verità della misericordia assume un significato nuovo nell’Incarnazione del Figlio di Dio (evento di misericordia “molto più grande della creazione stessa”, GIOVANNI CRISOSTOMO, *Ad Haebreos*, 4, 3), e un significato pieno nella Pasqua di Cristo. «Il mistero pasquale è il vertice della rivelazione e attuazione della misericordia che è capace di giustificare l’uomo» (GIOVANNI PAOLO II, *Dives in Misericordia*, n. 7).

Per redimere lo schiavo, il Padre ha sacrificato il Figlio (Inno *Exsultet*); paradossalmente ha amato più noi che il Figlio, perché non lo ha risparmiato (cf. Rm 8, 32), ma lo ha dato in nostro favore, «per me» dice Paolo (Gal 2, 20). «La croce di Cristo è la rivelazione radicale della misericordia... La croce è il più profondo chinarsi della Divinità sull’uomo... La croce è come un tocco dell’eterno amore sulle ferite più dolorose dell’esistenza terrena dell’uomo» (GIOVANNI PAOLO II, *Dives in Misericordia*, n. 8).

Senza la passione, morte e risurrezione non avremmo avuto modo di contemplare e ammirare fin dove si spinge la Misericordia divina per noi. Ciascuno di noi è un salvato da Gesù, e a caro prezzo. La redenzione esprime la misericordia più alta, suprema, eccelsa. Ognuno può dire: sono super-amato! Come è possibile non riamare, Uno che ci ama in questo modo? ➤ Francesco a La Verna: “L’amore non è amato!”.

Papa Francesco in questa Quaresima si augura che ci accorgiamo di «essere immeritabilmente amati dal Crocifisso, morto e risorto... Solo in questo amore c'è la risposta a quella sete di felicità e di amore infiniti che l'uomo si illude di poter colmare mediante gli idoli del sapere, del potere e del possedere. Ma resta sempre il pericolo che, a causa di una sempre più ermetica chiusura a Cristo, che nel povero continua a bussare alla porta del loro cuore, i superbi, i ricchi ed i potenti finiscano per condannarsi da sé a sprofondare in quell'eterno abisso di solitudine che è l'inferno» (FRANCESCO, Messaggio per la Quaresima 2016, 4.X.2015).

2. Celebrare e sperimentare la Misericordia

Nel tempo forte di 40 giorni in preparazione alla Pasqua la Chiesa vuole allenarci alla lotta senza quartiere contro lo Spirito del male utilizzando le armi della preghiera, del digiuno e della carità. Il papa in modo particolare suggerisce che «la Quaresima di questo Anno Giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio», e invita: «Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore» (MV 18).

La Confessione è stata istituita da Gesù come sacramento pasquale, come abbraccio di Dio per il peccatore contrito, come festa di amore e di gioia, liberazione, guarigione e santificazione e non come un peso insopportabile, impossibile, come una tortura o una angoscia per l'anima.

➤ Zio Alberto per la mia ordinazione sacerdotale aveva detto che sarebbe andato a confessarsi ed erano 40 anni: «Ora il pullmann torna più leggero a Padova», disse alla fine.

Il sacramento del Perdono è **esperienza di risurrezione e vita nuova**. In esso Gesù vivo mi raggiunge personalmente, calandosi sulla mia vita attraverso la mediazione della chiesa. Confessare i peccati significa buttarli fuori di sé, staccarseli di dosso, darli con fede all'Agnello di Dio che toglie i peccati e solo può cancellarli. Ciò corrisponde alle esigenze più intime e profonde del mio essere, che ha bisogno di rimuovere gli sbagli e rigenerarsi. Solo la grazia può compiere un tale prodigio. Nel sacramento è Dio stesso infallibilmente in azione che risana, guarisce, perdona in base all'apertura del cuore contrito, penitente e umiliato. È tutt'altro che una semplice pratica di sostegno umano o di terapia psicologica.

La Riconciliazione è **esperienza di liberazione e gioia**, purché tu gli dia tutto ciò che hai dentro con umiltà e ti fidi di lui non tenendoti in corpo i peccati.

Gesù è la «mano del Padre» (IRENEO, *Adversus haereses*) che abbraccia e solleva: nessun peccato è più grande del suo Amore! «La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona» (MV 3). «Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini... Dio è sempre disponibile al perdono e non si stanca mai di offrirlo in maniera sempre nuova e inaspettata» (MV 22).

➤ L'adultera del vangelo nel film di Gibson guarda a Gesù, gli tende la mano. Lui la prende la stringe e la solleva.

➤ G. Chesterton († 1936), scrittore e giornalista inglese, attesta: «Io dall'anglicanesimo mi sono convertito al cattolicesimo per liberarmi dai miei peccati; perché non vi è altra religione che sostenga con verità di rimettere i peccati degli uomini. Un cattolico che va alla Confessione, rientra nel vero senso della parola, nel chiaro mattino della sua giovinezza».

➤ Il b. dom Columba Marmion scrive: «Non dimenticate mai dunque che ogni qualvolta ricevete degnamente, con devozione, questo sacramento, anche se ci sono soltanto colpe veniali, il sangue di Cristo scorre abbondantemente sulle anime vostre per vivificarle, fortificarle contro la tentazione e renderle generose nella lotta contro l'attaccamento al peccato, per distruggere in esse le radici e gli effetti del peccato. L'anima trova in questo sacramento una grazia speciale per sradicare i vizi e purificarsi sempre più, per ritrovare od aumentare in sé la vita della grazia» (*Cristo vita dell'anima*).

➤ S. Faustina Kowalska ricorda le rivelazioni di Gesù: «Figlia mia, di' che sono l'amore e la misericordia in persona. Quando un'anima si avvicina a Me con fiducia, la riempio di una tale quantità di grazia, che essa non può contenerla in sé e la irradia sulle altre anime. Le anime che diffondono il culto della mia misericordia, le proteggerò per tutta la vita, come una tenera madre protegge il suo bimbo ancora lattante e nell'ora della morte non sarò per loro Giudice, ma Salvatore misericordioso. In quell'ultima ora, l'anima non ha nulla in sua difesa, all'infuori della mia misericordia. Felice l'anima che durante la vita si è immersa nella sorgente della misericordia, poiché la giustizia non la raggiungerà. Scrivi: tutto ciò che esiste è racchiuso nelle viscere della mia misericordia più profondamente di un

bimbo nel grembo materno. Quanto dolorosamente mi ferisce la diffidenza verso la mia bontà! I peccati di sfiducia sono quelli che mi feriscono nella maniera più dolorosa» (*Diario*, QIII, p. 374).

Per quanto concerne **i penitenti**, possono essere titubanti, incerti se confessarsi o no; le difficoltà sono tante, ma deve prevalere la fiducia, perché la Penitenza è voluta da Gesù stesso per riempirci di sé e donarci la sua pienezza divina. Consideriamo le possibili obiezioni circa il sacramento della Riconciliazione:

- il prete cosa penserà di me, si ricorderà i peccati; mi domanderà l'atto di dolore che non ricordo;
- non so come cominciare (lo sa il don che è difficile confessare certi peccati, ma ti aiuta lui);
- senso di malessere e angoscia (si può sentire la trepidazione, ma si deve pensare che è Gesù che ci accoglie);
- me la vedo direttamente con Dio (ma se Dio vuole perdonarti tramite la Chiesa perché non accetti?);
- e poi anche se vado a confessarmi sono sempre quello di prima (ma chi te lo dice? È solo una scusa...);
- io non sento niente! (abbi fiducia, devi purificarti, desiderare di più.. Vedrai che lui arriverà come fuoco ardente e ti infiammerà!).

Per quanto riguarda **i confessori**, Francesco raccomanda: «Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando, anzitutto, ci facciamo noi per primi penitenti in cerca di perdono. Non dimentichiamo mai che essere confessori significa partecipare della stessa missione di Gesù ed essere segno concreto della continuità di un amore divino che perdona e che salva. Ognuno di noi ha ricevuto il dono dello Spirito Santo per il perdono dei peccati, di questo siamo responsabili. Nessuno di noi è padrone del Sacramento, ma un fedele servitore del perdono di Dio. Ogni confessore dovrà accogliere i fedeli come il padre nella parabola del figlio prodigo... Non porranno domande impertinenti, ma come il padre della parabola interromperanno il discorso preparato dal figlio prodigo, perché sapranno cogliere nel cuore di ogni penitente l'invocazione di aiuto e la richiesta di perdono. Insomma, i confessori sono chiamati ad essere sempre, dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia» (*MV 18*).

➤ San Leopoldo Mandic († 1942): «Oh quanto è debole la natura umana! Il peccato originale l'ha ferita tremendamente. Quanto abbiamo bisogno della misericordia infinita del Padrone Iddio!...La misericordia di Dio è superiore ad ogni aspettativa...voglio usare tanta misericordia e bontà con le anime dei peccatori...Se il Signore mi rimproverasse di troppa larghezza, potrei dirgli: Padron benedetto, questo cattivo esempio me l'avete dato Voi, morendo sulla croce per le anime, mosso dalla vostra divina Carità!».

➤ San Giovanni Paolo II († 2005) si rivolge ai sacerdoti: «È importante che riscopriamo il sacramento della Riconciliazione come strumento fondamentale della nostra santificazione. Avvicinarci a un fratello sacerdote, per chiedergli quell'assoluzione che tante volte noi stessi diamo ai nostri fedeli, ci fa vivere la grande e consolante verità di essere, prima ancora che ministri, membri di un unico popolo, un popolo di "salvati"» (Lettera per il giovedì santo 2001).

«È bello poter confessare i nostri peccati, e sentire come un balsamo la parola che ci inonda di misericordia e ci rimette in cammino. Solo chi ha sentito la tenerezza dell'abbraccio del Padre, quale il Vangelo lo descrive nella parabola del figliol prodigo - " gli si gettò al collo e lo baciò " (Lc 15, 20) - può trasmettere agli altri lo stesso calore, quando da destinatario del perdono se ne fa ministro» (*ibid.*).

«Ricorriamo assiduamente, carissimi Sacerdoti, a questo Sacramento, perché il Signore possa purificare costantemente il nostro cuore rendendoci meno indegni dei misteri che celebriamo. Chiamati a rappresentare il volto del Buon Pastore, e dunque ad avere il cuore stesso di Cristo, dobbiamo più degli altri far nostra l'intensa invocazione del Salmista: "Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo" (Sal 51, 12). Il sacramento della Riconciliazione, irrinunciabile per ogni esistenza cristiana, si pone anche come sostegno, orientamento e medicina della vita sacerdotale».

Sacerdote, sei mistero di misericordia! Sei esperto del Vangelo, diventa esperto del sovrabbondante perdono che esso rivela.

«Il sacerdote che fa pienamente l'esperienza gioiosa della riconciliazione sacramentale avverte poi del tutto naturale ripetere ai fratelli le parole di Paolo: "Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio" (2 Cor 5, 20)» (*ibid.*).

p. Ruggero Poliero